

L'ITALIA LIBERA

NUMERO UNICO DEL PARTITO D'AZIONE

IL PARTITO D'AZIONE AI VENETI

Veneti!

L'esultanza suscitata in noi dalla fine dell'oppressione e della guerra civile è offuscata da lutti e da rovine. Lasciamo egualmente che essa si esprima in forme spontanee: il ricupero della libertà è troppo grande cosa per non sottolinearlo. Guardiamo alla nostra situazione con animo coraggioso: i giovani che tornano dalla guerra partigiana e che noi salutiamo con fraterno entusiasmo sono testimoni che la nostra liberazione l'abbiamo voluta e preparata anche noi; sapremo volere e preparare anche la nostra ripresa.

Di fronte a noi, come di fronte all'Italia e all'Europa, si aprono due vie: abbandonarci alla nostra decadenza, e forse aggravarla con gare di fazione, e aspettare dagli stranieri ogni salvezza, oppure metterci con chiari propositi e volontà disciplinate ad un lavoro di ricostruzione che sia opera nostra.

Il Partito d'Azione, unito con gli altri partiti nei Comitati di Liberazione, vi invita a seguire la seconda via con tutta l'autorità che gli viene dalla lunga lotta clandestina, piena di sacrifici e di vittime, con tutta la chiara consapevolezza di un partito che è sorto durante l'oppressione fascista con intenti e programmi che guardavano ben al di là.

La via della ripresa è segnata da due parole: giustizia e rinnovamento. Facciamo giustizia dei miserabili che prima ci hanno tolto la libertà, faticata conquista del nostro glorioso risorgimento, poi ci hanno derubato e tradito, e dopo aver immerso l'Italia nella corruzione e nel sangue, hanno ancora inferito nelle sue piaghe aperte, e con l'aiuto degli stranieri hanno perseguitato i nostri giovani che avevano trovato la forza di ribellarsi al disonore combattendo. Mettiamoci all'opera di ricostruzione con la coscienza che essa comprende molte necessità immediate le quali esigono soprattutto lavoro serio e concorde; anche le grandi crisi si superano soltanto da chi sa aggiungere al necessario lavoro di ripresa una audace opera di rinnovamento.

Noi pensiamo che la struttura politica e sociale, la mentalità stessa di quella Italia nel cui seno poté vivere e trionfare il fascismo, deve essere profondamente mutata. Se noi facciamo colpa al fascismo di averci tolte tutte le libertà, affermiamo però insieme che non era libertà vera quella che anche prima livellava la vita pubblica italiana secondo le direttive di uno stato accentratore, che non riconosceva le nostre regioni, che concedeva solo un'apparenza di autonomia alle provincie ed ai comuni; che non era libertà vera quella che poneva i lavoratori alla piena dipendenza di un capitalismo che era esso solo arbitro delle fabbriche e delle aziende, di quasi tutta la nostra produzione. Se facciamo colpa al fascismo di aver irrigidito le differenze di categoria e di classe, affermiamo però che non era vera democrazia neppure quella che proclama-

va l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma poi permetteva differenze enormi nel tenore di vita e nel grado di coltura delle varie classi e neppure cercava di promuovere la eguaglianza delle possibilità iniziali. La monarchia, il militarismo, il nazionalismo, la burocrazia accentrata, il grande capitalismo finanziario, industriale e terriero, sono tutte forze reazionarie che sostennero il fascismo, che ne approfittarono, che si identificarono con esso, che troppo tardi tentarono di separarsene, che — dopo aver pagato le rovine da esso provocate — devono morire ingloriosamente con esso, anche perchè non creino, in un'altra occasione, un nuovo fascismo per difendere nuovamente i loro privilegi.

Ma di fronte a queste prove il Partito d'Azione, non chiede nuove violenze e nuove dittature. Di fronte alla reazione politica chiediamo la solidarietà di tutti gli uomini liberi e democratici; di fronte ai privilegi economi-

« Il partito d'azione è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello stato in funzione permaente di libertà. »

Carattere originale del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia; quello collettivo della produzione di massa e quello privato dell'economia individuale... ».

(dall'o. d. g. Lussu nel Congresso di Cosenza)

ci chiediamo la solidarietà di tutto il lavoro proletario e non proletario, intellettuale e manuale, direttivo ed esecutivo. Nessuno si potrà legittimamente opporre alla volontà della maggioranza schiacciante del popolo italiano; se le forze della reazione ricorreranno di nuovo alla violenza, ci troveranno pronti a combattere sul loro stesso terreno; ma sarà loro la responsabilità. Basta non lasciarci ingannare dai soliti pretesti di unità e di patria; la patria sta dove è il popolo e non dove è il privilegio; l'unità esiste solo nella libertà e nel lavoro, non fra la libertà e l'oppressione, fra il lavoro e lo sfruttamento. Appoggiati da questa solidarietà di liberi lavoratori, i Comitati di Liberazione, soli organi di governo sorti dal popolo, potranno preparare le riforme che la Costituente sanzionerà e che, incontrandosi con riforme simili presso tutti i popoli europei, permetteranno di abbattere barriere economiche, di cittadinanza, di cultura, e di risollevarsi dalle loro rovine non più ostili ma amici, collegati in più vasta intesa con gli altri stati o gruppi di stati nel mondo. Il Partito d'Azione darà a

quest'opera di ricostruzione rinnovatrice tutto il contributo della preparazione che i suoi uomini si sono formata nell'attesa, del suo programma originale di partito nuovo già collegato con organismi politici simili presso altri popoli in Europa, sorto da quel movimento di « Giustizia e Libertà » che ebbe fin dall'origine un'impronta non solo italiana ma europea.

E noi veneti potremo dire una parola nostra nella costruzione di questa nuova Italia, per ridare valore non più soltanto sentimentale alle nostre regioni, le quali senza separatismi, ormai vogliono riconosciuta quell'autonomia di stati federati che il nostro partito ha rivendicato per esse fin da quando è sorto.

Veneti!

Il Partito d'Azione non è legato a specifiche dottrine filosofiche ed economiche; esso vuole por termine alla vecchia consuetudine delle democrazie latine che creano per ogni dottrina un partito, o più di uno, e si frazionano così in troppi partiti. Esso vorrebbe semplificare il nostro gioco politico, riunendo tutti gli uomini di sinistra, tutte le correnti della democrazia progressiva che vogliono il rinnovamento nella libertà. Esso è un vasto organismo politico che si ricongiunge alle due concezioni più audaci del nostro risorgimento, la democrazia repubblicana di Mazzini ed il federalismo di Cattaneo, e sente insieme, risolvendoli sul terreno politico e non su quello dottrinale, tutti i problemi concreti della vita moderna, quelli della libertà come quelli del lavoro, quelli dell'auto-governo, della vita associata dentro lo stato, come quelli della solidarietà internazionale, quelli di una produzione più razionale come quelli della preparazione di tutti i cittadini a maggiori responsabilità politiche e sociali.

Il Partito d'Azione si rivolge ai vecchi italiani che nel ventennio dell'oppressione hanno conservato l'amore alla libertà ed alla giustizia e hanno insieme capito quanto sia necessario liberarsi da vecchie formule politiche che a tanti errori hanno condotto, si rivolge soprattutto ai giovani che naturalmente comprendono la necessità di nuovi atteggiamenti audacemente progressivi. Unico grande partito nuovo creatosi in Italia dopo l'esperienza del fascismo, a tutti i cittadini che uniscono all'integrità del carattere, a un passato politico non macchiato da collaborazioni e profittamenti, la capacità di guardare avanti e lavorare con energia costruttiva, il Partito d'Azione apre le sue file; essi vi troveranno un ambiente di libere iniziative e discussioni serene, rivolte alla ricerca di quali siano i mezzi migliori per risanare le ferite del popolo italiano, renderlo veramente più libero, elevarne il tono di vita, aumentare le forze produttive, edificare in Italia una moderna democrazia unita con tutti gli altri stati democratici d'Europa e del mondo.

IL CONTRIBUTO DEL P. d'A. DI PADOVA ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE

Tra le formazioni più attive nella lotta di liberazione condotta nella città e nella provincia di Padova furono, fin dalle prime settimane, i reparti organizzati e animati da uomini del P. d'A., i quali ben presto trovarono un coordinatore e un capo di eccezionali doti in Otello Renato Pighin. La Brigata ch'egli fondò e guidò per primo prese il nome del più illustre tra i compagni veneti, Silvio Trentin, scomparso proprio in quei mesi. Pighin condusse i suoi uomini in azioni rischiose e fortunate, e portò la Brigata Trentin a un alto grado di efficienza. Stampò sullo scorcio del '44 un acceso numero di giornale, « Il Maglio », bravamente illustrato, scritto con cuore giovanile, con la semplicità di chi sa quello che vuole e non chiede di più.

Cadde subito dopo, da soldato. Il suo successore, il giovane Corrado Lubian incontrò morte uguale con uguale coraggio. La formazione, oggi fusa nel Corpo Volontari della Libertà, è intitolato ora a Otello Renato Pighin. Essa onora nei suoi due primi comandanti caduti il suo simbolo più alto. Abbiamo pregato i compagni stessi di Renato e di Corrado di scrivere qualcosa della loro vita e della loro morte.

RENATO

Sulla fine della prima decade del gennaio scorso sicari fascisti consegnavano un corpo ignudo a uno spazzino di Abano gridandogli: « Tieni, portalo dove vuoi ». Era la salma di Otello Renato Pighin. Colpito, prima di perdere i sensi, pare che avesse detto ai carnefici: « Vili, siete troppo vili... ma vi perdono lo stesso ».

Non è solo con le parole che si onorano i morti. Eppure non è giusto che si ignori ancora il nome e la breve esistenza, tutta votata a un supremo dovere, di Renato. Queste parole non sono per ricordarlo, né per onorarlo: non ne ha bisogno. Quello che egli è sempre stato per noi, egli lo è ancora: combattente intrepido per il suo grande ideale di giustizia e di verità, amico affettuoso, fraterno, organizzatore infaticabile, apostolo di coraggio e di amore.

Esiste una bontà che si piega rassegnata sotto i colpi dell'ingiustizia, e tace e soffre. Esistono anime che nella loro sete di giustizia e di amore trovano una forza indomabile per la lotta e la resistenza.

Renato era di questi.

Oggi tutto il mondo assiste con sorpresa all'irrefrenabile moto di popolo che apre al nostro paese le vie del suo secondo Risorgimento. In quest'ora il ricordo del compagno caduto si presenta più luminoso ai nostri cuori.

Animatore travolgente, organizzatore instancabile, Renato pareva sorto apposta nel momento dello scoraggiamento e dell'avversità per riunire insieme tutte le più belle forze della nostra regione nella lotta contro l'oppressore: ai campi di lancio, nella propaganda, nell'azione militare, nell'organizzazione delle nostre brigate, era sempre dovunque ci fosse un pericolo da affrontare, una situazione da risolvere, un compito da portare a termine.

Due, tre volte dovette pensare a mettere in salvo la propria famiglia dalla persecuzione feroce scatenata dalle autorità fasciste. Niente ebbe mai il potere di fargli abbandonare il suo posto di combattimento: finché un giorno, un italiano, lo vendette per danaro.

A un appuntamento fissatogli dal traditore, Renato fu fermato dagli S.S. italiani, " quelli di S. Francesco " come li chiamava il popolo; non si arrese, e fu ferito a morte. Fu portato privo di sensi nel palazzo Giusti, dove, morente, fu percosso e sottoposto alla corrente elettrica, fino a spegnergli l'ultimo palpito di vita.

CORRADO

Un'amicizia fraterna, una lunga infaticabile opera insieme compiuta, un'ideale comune, un comune tragico destino: è ben giusto che Corrado Lubian, caduto a venticinque anni nel l'adempimento del suo dovere di buon italiano, venga ricordato vicino a Renato Otello Pighin, come gli fu vicino in vita.

Anche Corrado ci ha lasciato per sempre. Tutto aveva dato, in silenzio, pago soltanto di non sentirsi inferiore al compito schiacciante che s'era assunto: la sua tranquillità, il suo lavoro perduto, la famiglia devastata e dispersa, gli amici più cari, caduti o deportati in terra di Tedeschi: che altro gli rimaneva da fare? La vita, gli rimaneva ancora, i suoi bei venticinque anni, ricchi di ogni speranza più cara. Ed anche quelli ha dato, senza esitazione, senza rimpianto.

L'Italia non muore, l'Italia tradita e avvilita risorgerà, lo vogliono i nostri morti, lo vogliamo noi, per quell'amore pronto ad ogni sacrificio, che ci stringe insieme, a malgrado di ogni barriera e di ogni divisione d'idealità o di partito.

Così terminava il manifesto clandestino, pubblicato con poveri mezzi da un gruppo di giovani del partito d'Azione nel trigesimo del sacrificio di Renato Pighin e indirizzato alla sua memoria.

« Fieramente chiusi nel dolore, a te prometiamo di continuare la lotta fino in fondo per la resurrezione d'Italia. Tu ci sarai di guida ideale, tu ci sorreggerai nelle dure prove, tu ci sarai di conforto nelle ore tragiche, tu ci accompagnerai al cospetto di Iddio grande, se noi cadremo vittime dell'ingiustizia ».

E vittima dell'ingiustizia e della cieca ferocia settaria doveva cadere Corrado Lubian, la sera del 22 Marzo 1945.

Cinquemila lire e cinque chilogrammi di sale, prometteva il manifesto della polizia tedesca, affisso ad ogni muro della città.

E qualcuno pensò che quella somma e quel sale, largiti dalla generosità dell'allato al servo italiano, erano un buon compenso; in cambio della vita del « fuori legge » Corrado Lubian.

Inerme si era recato all'appuntamento con uno che asseriva d'essere fuggiasco, perseguitato, bisognoso di mezzi.

Gli furono intorno in cinquanta, a un tratto; e su di lui già ferito, sanguinante, infierivano con il calcio delle armi, urlavano insieme: « Vigliacco! Confessa! » Volevano dei nomi, volevano che Corrado Lubian pronunziasse dei nomi. « Non ho niente da dire, a voi! » rispose freddamente, a fronte alta. Sapeva di segnare, con quelle parole, la sua sorte. Un colpo di pistola alla nuca lo stese a terra morente.

Intorno, una piccola folla curiosa, incosciente di quel che stava accadendo, tenuta a bada da una muta di sbirri armati. « Che è? Stanno catturando un " fuori legge ", lo percuotono a sangue, ecco, pare che l'abbiano ucciso ».

Giuda se ne andava intanto; in mezzo ai suoi complici, a riscuotere il prezzo stabilito. Ed in mezzo a un gran rombare di motori scortato da

una torma di armati, si allontanava nella sua vettura di lusso il prefetto fascista della città, Federico Menna, invitato in precedenza ad assistere allo spettacolo.

Tutto questo non è avvenuto nella fantasia d'un malato in delirio; tutto questo è avvenuto in Italia, nella nostra città, nella piazza del Santo quaranta giorni or sono. Chi scrive queste righe era presente alla scena. Diecine di testimoni vi assistevano.

Così è morto Corrado Lubian, nell'adempimento del suo dovere di buon italiano.

Soltanto chi ha avuta la fortuna grande di essergli amico, di essergli vicino, o anche soltanto di conoscerlo, può sapere che cosa ha perduto il nostro movimento con Corrado Lubian. A che vale ora ricordare tutto quello che egli aveva dato per la causa comune, parlar del suo coraggio senza esempio, delle imprese condotte con inesauribile energia, senza mai misurare nessun rischio, senza mai dire a nessuno: « Va! » sempre primo in tutto, nell'esempio, nel sacrificio, nel desiderio di dare di più, di tutti. Ed è caduto, sentinella silenziosa e fedele d'una consegna non scritta, ma serbata nel cuore con fedeltà e con fierezza.

La grande falange di « Giustizia e Libertà » i sabotatori del gruppo di azione giovanile di cui egli era l'anima e la guida, tutti i volontari della libertà che militano nelle file della brigata Trentin, di tutte le nostre formazioni, sono vicini in questo giorno più che mai alla famiglia eroica di Corrado e di Ugo Lubian, uniti ad essa nel comune dolore.

Questa giornata tanto attesa, e desiderata, è la giornata di tutte le vittime oppresse e perseguitate, è la giornata di tutti voi che ci avete lasciato al compimento del dovere d'ogni giorno, chiamati al vostro destino di sacrificio.

Abbiamo la memoria nel cuore: non ci abbandonerà. Ora che la tua terra è liberata, riposa in pace, caro, indimenticabile amico nostro. Sei caduto perché il tuo grande cuore aveva sede di giustizia. Riposa in pace, Corrado Lubian: faremo giustizia.

Ma i caduti sul campo, e le vittime della rapresaglia sono decine: tra tutti vogliamo ricordare due delle più belle figure della resistenza padovana, i cugini Gigi e Mario Todesco, caduto il primo imbracciando la sua arma, alla testa della formazione Italia Libera, nei rastrellamenti del Settembre passato; trucidato il secondo dagli sgherri neri, che lo strapparono da casa, di notte, e lo freddarono e abbandonarono per via.

Il cammino è stato ben difficile, la perdita di tante giovinezze, ben amara; pure sul sangue versato si fonda l'impeto con cui il popolo ha scacciato i suoi carnefici.

Tra tutti i compagni che sono usciti nell'pomeriggio di ieri dal carcere di palazzo Giusti non abbiamo veduto ricomparire l'alta e austera figura del prof. Egidio Meneghetti, arrestato al principio dell'anno e portato via da Padova qualche settimana fa. Non sappiamo come e dove la notizia della liberazione d'Italia, e della città abbia raggiunto il nostro illustre e caro compagno: la sua assenza ci offusca l'entusiasmo di queste ore. Noi dedichiamo a lui il nostro pensiero fraterno ed augurale, sicuri di interpretare anche l'animo dei compagni tutti del Veneto, e abbiamo ferma speranza di vederlo tra breve nella sua città.